

AA. VV. (a cura di Christian Raimo)

**Il corpo e il sangue d'Italia.
Otto inchieste da un paese sconosciuto**

minimumfax, pp. 326, euro 14,40

di *Alessandro Beretta*

Una "biopsia" italiana, un prelievo di tessuto di realtà da analizzare, è il risultato di questo bel libro curato da Christian Raimo, nonostante una "Prefazione" irritata che ne sbilancia l'equilibrio (se i giornalisti sono «gente a cui non frega molto di quello che sta raccontando», la filiera che produce questo effetto è ben lungi dall'essere spiegata in quattro pagine). Otto pezzi per nulla facili, ma variati su tratti diversi del paese. Non solo brani di realtà, ma anche, ad ogni effetto, *concept-reportage* sullo strumento del mestiere – la scrittura – alle prese con falde dell'immaginario, come in "Il responsabile dello stile" di Antonio Pascale, dedicato alla rappresentazione del dolore nei media. Partendo da spunti autobiografici – la visione del *Live Aid* di Geldof –, Pascale arriva a Serge Daney e Susan Sontag fino a dire che il problema non è come si rappresenta le sofferenza, ma «nello specifico alfabeto che si usa», un problema linguistico dal sapore wittgensteiniano. Ecco allora l'esperimento di Gianluigi Recuperati dedicato al diffondersi del recupero crediti, una «industria del calcolo fosforescente applicato alle vite opache» dei consumatori in "La legione straniera del denaro": pagine dal ritmo spezzato negli stili (dialogo, memoria, interventi improvvisi di stralci pubblicitari, racconto della scrittura) che creano un'atmosfera notevole. Sono solo due esempi, ma anche gli altri si propongono di consegnarci il valore di una scintilla etica, o hanno un piglio autobiografico, come "Il corpo che siamo" di Piero Sorrentino sul doping dei palestrati o "Cuor di crocifisso" di Silvia Dai Prà dedicato alle mamme precarie di oggi; oppure si concentrano sui luoghi, com'è il caso dei due pezzi civili dedicati a Taranto – Alessandro Leogrande alle prese con Giancarlo Cito e Ornella Bellucci con l'Ilva siderurgica dei lombardi Riva – che trovano in una città il taglio per dire certa

bassezza attuale, o nella 'ndragheta calabrese raccontata con testimonianze da brivido, nella loro normalità, in "Scandalo a Filadelfia" di Alberto Nerazzini. Un libro che dovrebbe diventare una collana di inchieste, se ci fosse meno asfissia nel panorama editoriale, perché il lettore, finto di leggerlo, ne vorrebbe ancora.

